

► Parlare di affidamento familiare ◀

Parlare di affidamento familiare in modo allegro, ironico e coinvolgente si può. Lo aveva già mostrato qualche anno fa Luciana Littizzetto (*Io mi fido di te. Storia dei miei figli nati dal cuore*, Mondadori, 2021). Lo fa oggi Daniele Racca (*Supereroi in affido. Storie di bambini accolti in famiglia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2025), insegnante di religione cattolica che, con la moglie Simona e i due figli “fatti in casa” Giò e Robi, ha accolto per periodi più o meno lunghi numerosi bambini nell’ambito di progetti di affidamento familiare. Talvolta si tratta di un passaggio verso l’adozione o un’altra famiglia/comunità; talvolta di un ritorno presso un genitore che ha lavorato con i servizi per ricostruire un ambiente adeguato.

Attraverso pseudonimi funzionali e storie esemplari – che non hanno pretesa di restituire una visione esaustiva del mondo dell’affido ma aiutano ad avvicinarsene in modo realistico – i bambini accolti diventano personaggi di fiabe e cartoni animati. Tra i tanti: Spider-Man, che si arrampica sui muretti perché vuole fuggire dal mondo e, all’inizio, rifiuta il passaggio dalla comunità all’affido; Daredevil, che vorrebbe “non vedere” per proteggersi dal dolore (dopo un incontro in luogo neutro in cui il padre è andato in escandescenze, disintegrando una porta e aggredendo i carabinieri); Pollicina, che ha imparato a farsi piccola per sfuggire alle violenze del padre; Giovanna d’Arco, adolescente che combatte “con le armi affilate di frasi strampalate”.

Il libro non fa sconti né sulla difficoltà delle storie di vita dei bambini né sulla complessità dell’affido, pur mantenendo un registro ironico e fiabesco. Esempio è il racconto, in forma di fiaba, delle vicende familiari di Oliver. Emergono, inoltre, le fatiche dei bambini in affido – i “supereroi” del titolo – chiamati a vivere per un po’ “come figli” con famiglie inizialmente sconosciute, divisi tra la nuova casa e la lealtà verso quella d’origine; incontri in luogo neutro che, da un lato, sono uno strumento prezioso per mantenere la relazione con genitori talvolta capaci di rimettersi in gioco e, dall’altro, possono riaprire ferite che cercano di rimarginarsi. Il termine

dell'affido è un momento delicato e faticoso per tutti, anche per gli affidatari: adulti con più strumenti, ma che ogni volta devono imparare a “lasciare andare”. Talvolta è meno difficile, come nel caso di Topo Gigio, per il quale è amore a prima vista con la famiglia adottiva, o di Holly, il cui papà è pronto per riaccoglierlo grazie a un importante lavoro con i servizi. E poi l'affido, a volte, sorprende: anche se, come affidatario con anni di esperienza, sai che non devi aspettarti gratitudine né dai bambini né dalle famiglie d'origine, un nonno che ti ringrazia può spiazzare fino alla commozione. Il rapporto con i servizi sociali e sanitari, e con la scuola, è per lo più un supporto prezioso, ma talvolta fonte di stress e delusione, per esempio per un mancato abbinamento per motivi non chiariti o per il consiglio di un'insegnante di far vedere il telegiornale a tavola a bambini che hanno già subito violenze.

Il filo rosso è dato dalle domande che affidatarie e affidatari si sono sentiti porre negli anni molte volte e che segnano i diversi capitoli del libro: come fate a essere così bravi? Fate i babysitter per i genitori che poi se li riprendono quando sono più grandi: non è troppo comodo, così? Come fate a lasciarli andare via? Come fate a organizzarvi? Vi pagano per farlo? E, soprattutto, chi ve lo fa fare?

La risposta è semplice anche se non è facile: “per aiutare i nostri bambini ad alzare la testa e a mettersi in tasca i ricordi”.

Joëlle Long*

► Ascesa e declino del tribunale per i minorenni in Italia ◀

Il volume di Isabel Fanlo Cortés e Gabriella Petti, *Giustizia minorile. Ascesa e declino del tribunale per i minorenni in Italia* (Collana Lessico democratico, Mondadori Università, ottobre 2025), rappresenta un contributo prezioso per la comprensione delle vicende passate e contemporanee del tribunale per i minorenni in Italia. Attraverso una prospettiva sociologico-giuridica, le autrici – accademiche di Sociologia del diritto e Sociologia giuridica e della devianza e del mutamento sociale – ripercorrono la storia quasi centenaria dell'istituzione, dalla sua fondazione in epoca fascista sino al suo drastico ridimensionamento con la riforma Cartabia, delineando un percorso complesso che intreccia fattori normativi, culturali e sociali, da un lato evitando la semplificazione teleologica come progresso inarrestabile verso il benessere dei minori, dall'altro evidenziando la connessione tra il progressivo smantellamento del modello culturale e giuridico del tribunale per i minorenni e l'arretramento dei diritti sociali di minorenni e famiglie in condizione di vulnerabilità. Il libro ricostruisce in modo estremamente accurato la creazione del tribunale per i minorenni, collocandola nel più ampio contesto delle esperienze internazionali – dal progetto di Codice dell'infanzia ai *juvenile courts* statunitensi, fino al *Children Act* inglese – e mostrando come la nascita dell'organo specializzato rispondesse a una pluralità di istanze pedagogiche, sociali e morali. Particolarmente riuscita è la ricostruzione dello sviluppo successivo, condotta anche attraverso interviste a protagonisti della magistratura minorile italiana, primo fra tutti Luigi Fadiga, che

* Con-direttrice di *Minorigiustizia*.

consentono di cogliere dall'interno la cultura professionale che ha plasmato per decenni l'identità del tribunale per i minorenni. La crisi dell'istituzione è analizzata con altrettanta attenzione, mettendo in luce i fattori ordinamentali – “ampie prerogative riconosciute ai tribunali per i minorenni in deroga ai principi garantisti” e “assenza di regole chiare nel rapporto tra apparato giurisdizionale e servizi che alimentano spontaneismi e prassi difformi sul territorio nazionale” – e quelli sociali, quali l'arrivo massiccio di minori stranieri non accompagnati e la crescente richiesta di valutazioni sulle competenze genitoriali di nuclei migranti che – ad avviso delle autrici – evidenziano un “doppio standard” che espone giovani e famiglie migranti a una difficoltà incrementale nel “difendersi dagli ampi poteri esercitati dal tribunale minorile, in combinazione con i servizi sociali”. In questa cornice si colloca anche l'esame dei numerosi tentativi di riforma, spesso falliti, culminati nella recente soppressione della dimensione collegiale e nella composizione mista del tribunale per i minorenni nella maggior parte delle competenze civili: un vero e proprio cambio di paradigma avvenuto in assenza di un dibattito pubblico ampio e consapevole, mentre l'attenzione mediatica tornava a concentrarsi sul tema, ciclicamente ricorrente, della devianza giovanile.

Uno dei meriti maggiori del volume è quello di colmare una lacuna nella riflessione scientifica italiana: in effetti, la produzione teorica in materia minorile è stata a lungo dominata dalle categorie interpretative della stessa magistratura minorile che l'ha animata, con il rischio – come sottolineano le autrici – di leggere il fenomeno attraverso lo sguardo di chi ha contribuito a definirlo (esemplare di questo approccio scientifico è l'equilibrata ricostruzione del ruolo della magistratura onoraria nei tribunali per i minorenni, dalle ragioni che ne avevano portato all'inserimento quale componente strutturale delle corti all'indebito ruolo di supplenza della magistratura togata loro attribuito negli anni in molte realtà territoriali). Non è un caso che, a differenza del diritto di famiglia relativo alle relazioni di coppia, la dottrina minorile sia stata plasmata quasi esclusivamente da magistrati e magistrato minorili: dai classici di Alfredo Carlo Moro ai contributi di Paolo Vercellone, Piercarlo Pazè, Luigi Fadiga, che rappresentano una tradizione importante ma non sufficiente a una piena comprensione esterna e critica delle logiche istituzionali che attraversano il sistema. Particolarmente originale è anche la prospettiva femminista che attraversa il volume, anzitutto restituendo visibilità al ruolo decisivo svolto da figure femminili nella genesi del tribunale per i minorenni, quali Ersilia Majno-Bronzini, Lucy Re-Bartlett e la giurista cattolica Fanny Dalmazzo: tre riformiste lontane per formazione e visione, ma accomunate dall'impegno verso una riforma delle politiche dell'infanzia; ma interessante è anche l'analisi in chiave di genere dell'attivismo paterno a favore dell'affidamento condiviso “contro la supremazia di donne corti minorili”. Questo recupero genealogico arricchisce l'interpretazione storica e complessifica la narrazione della giustizia minorile. Le conclusioni cui giungono le autrici risultano persuasive: si assiste oggi, sostengono, a un ritorno verso un modello simile a quello originario, concentrato prevalentemente sulla devianza minorile, mentre sul fronte civile si assiste a una progressiva privatizzazione della crisi familiare attraverso l'esternalizzazione a figure private di funzioni già in capo allo Stato, in un contesto di riforma ordinamentale condotta a costo zero.

Il volume non è privo di profili che meriterebbero ulteriore approfondimento.

Un primo profilo attiene all'ambito di indagine che sembrerebbe in taluni punti (a partire dall'ampio titolo "Giustizia minorile" e dagli ampi riferimenti contenuti nel testo anche all'affermazione della giurisdizione piena dei tribunali ordinari nelle vicende sull'affidamento dei figli nella scissione della coppia genitoriale), trascendere i tribunali per i minorenni a favore di un più ampio ragionamento su come è venuta costruendosi oggi la giurisdizione per le persone di età minore. Tale riflessione, infatti, avrebbe potuto beneficiare di una piena esplorazione delle peculiarità e delle (ancora?) differenti culture giudiziarie dei tribunali per i minorenni e dei tribunali ordinari.

Un secondo profilo riguarda il modo in cui il volume affronta il rapporto tra la giurisdizione minorile e le scienze umane diverse dal diritto (es. psicologia, neuropsichiatria, sociologia, servizio sociale) chiamate a contribuire in modo decisivo alla definizione di nozioni giuridicamente indeterminate quali pregiudizio, abbandono, idoneità affettiva e capacità educativa. Da un lato, le autrici offrono una valutazione complessivamente negativa del progressivo ridimensionamento della magistratura onoraria e della svalutazione del ruolo dei servizi sociali, leggendo tali fenomeni come parte di un più ampio processo di privatizzazione della crisi familiare e come segnali anticipatori di un arretramento dei diritti sociali dei minorenni e delle loro famiglie. In questa prospettiva, l'indebolimento dell'integrazione tra funzione giudiziaria e intervento sociale viene individuato come un fattore critico per la tenuta del sistema di protezione dell'infanzia. Dall'altro lato, tuttavia, il volume sembra condividere una critica, diffusa nell'opinione pubblica e in una parte dell'avvocatura, agli orientamenti delle corti minorili che arriverebbero a estensioni ipertrofiche dell'intervento giudiziario quali le prescrizioni ai genitori di percorsi di sostegno alla genitorialità. È in questo passaggio che emerge una tensione non del tutto risolta, poiché l'integrazione tra giudice e servizi sociali e sanitari, e tra diritto e altre scienze umane, valorizzata come presidio pubblico della tutela dei diritti sociali, viene al contempo guardata con sospetto quando si traduce in interventi percepiti come invasivi o eccessivamente intrusivi nella vita familiare. Tale ambivalenza rinvia a un nodo strutturale della giustizia minorile, da sempre attraversata dalla duplice funzione di protezione e di controllo. Una funzione che può essere letta al tempo stesso come un punto di forza e una criticità dell'intervento pubblico, come mostrano anche vicende recenti che hanno riaperto il dibattito sul rischio di ingerenze sproporzionate nella sfera familiare, nonché il ruolo centrale attribuito a categorie come il "rischio psicoevolutivo".

Insomma, un libro da leggere e da meditare in quanto capace di restituire profondità storica, spessore teorico e sensibilità critica a un'istituzione la cui evoluzione segna uno snodo cruciale nelle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Pur con alcuni punti suscettibili di ulteriore discussione, l'opera offre una lettura indispensabile per chi si occupa di diritto minorile e, più in generale, del mutamento delle forme di intervento pubblico nei confronti dei minori e delle loro famiglie.

Joëlle Long*

* Con-direttrice di *Minorigiustizia*.